

INTERVENTI  
E REPLICHE**Storia «a tutto tondo» di Silone**

Non capisco perché Pierluigi Battista, di solito così puntuale e acuto, abbia letto nella mia discussione di «Silone. La doppia vita di un italiano» (*Il Foglio*, 18 giugno) il tentativo di «intimidire» la ricerca, delegittimando la pubblicazione delle carte di polizia con «animus censorio» («Ma i documenti inchiodano Silone», *Corriere*, 26 giugno). Non ho mai pensato e affermato cose del genere. Ho scritto e ripeto che la storia «a tutto tondo» di Silone, a cui Dario Biocca ha lavorato per un oltre un decennio, è come biografia un fallimento storiografico e intellettuale. Perché riduce un personaggio che impersona come pochi in Europa (Orwell, Camus, Koestler...) il canone dell'antitotalitarismo, antifascista e anticomunista, a un ambiguo scrittore macchiato indelebilmente dal peccato originale della collaborazione con il commissario Bellone e quindi in balia di ogni possibile servizio segreto.

La mia critica riguarda tre aspetti della ricerca che si configura più come un teorema costruito intorno a vecchie carte di polizia che come una biografia. Primo, la questione Togliatti: perché chi attaccò violentemente Silone («rinnegato», «doppiogiochista», «rammollito», «ripugnante») e conosceva ogni piega delle carte di polizia non lo accusò mai di essere stato al soldo della polizia fascista? Secondo, che senso ha la chiave interpretativa, centrale nel libro, di un Silone personaggio sempre e comunque doppio? Terzo, e più importante, perché il sostanziale silenzio o, meglio, la sottovalutazione di gran parte della vita di Silone (1943-1978) dedicata all'anticomunismo democratico nei durissimi anni della Guerra fredda (guardata dal buco della serratura)? A me pare che, forse inconsciamente, Biocca ricalchi la delegittimazione messa in atto dalla tradizione comunista secondo cui gli antifascisti liberali e socialisti, che da antitotalitari divennero anticomunisti democratici, agivano sostanzialmente al soldo della Cia. Abbiamo criticato i procuratori che pretendevano con le carte di fare la storia d'Italia. Ci si permetta ora di sollevare qualche dubbio sugli storici che, con il cattivo maneggio delle carte, si fanno pubblici ministri.

**Massimo Teodori**